

# Tullio De Mauro e la lingua dei segni italiana

Virginia Volterra\*

*English title:* Tullio De Mauro and the Italian Sign Language.

*Abstract:* The purpose of the present paper is to reconstruct De Mauro's interest in sign languages by emphasizing how the perspective on language he offered is fundamental in describing sign languages, but also to recall his civic commitment. From the very beginning of the research in Italian Sign language (LIS) De Mauro supported early investigations and fought for a recognition of LIS and its acceptance on par with other languages. His direct and indirect influence both in the description of this language and in the affairs of the Italian deaf community appears evident even if still little known and recognized.

*Keywords:* Sign languages; Italian Deaf community; history of LIS research; iconicity; LIS teaching in Italian universities.

## 1. *Gli inizi della ricerca sulle lingue dei segni*

Già nel passato la comunicazione delle persone sorde aveva destato interesse e curiosità in filosofi, medici, educatori e studiosi di diverse discipline. In particolare, negli studiosi e nei filosofi del Seicento e ancora di più del Settecento è possibile ritrovare osservazioni sulla comunicazione dei sordi che hanno al loro centro una riflessione sul linguaggio e sulle diverse forme di comunicazione dell'uomo (cfr. Radutzky, 1995; Chiricò, 2014). La novità è che per la prima volta verso la fine del Settecento queste osservazioni si saldano con la consapevolezza che sia possibile superare lo stato di isolamento e di emarginazione in cui vivevano le persone sorde e il tentativo di un loro recupero sociale attraverso l'educazione. Non a caso il filosofo Condillac assisteva alle lezioni di un abate, Charles

\* Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di scienze e tecnologie della cognizione. Email: virgi.volterra@gmail.com

Michel de l'Épée, educatore dei sordi che nel 1760 accoglieva gratuitamente bambini e ragazzi sordi, provenienti da tutti i ceti sociali per avviarli all'apprendimento della lingua segnata, parlata e scritta (Russo Cardona-Volterra, 2007). Per tutto il secolo successivo si moltiplica l'interesse per i segni dei sordi e si discute sull'utilità o meno dell'utilizzo della lingua dei segni (compare finalmente questo termine) per l'educazione dei bambini sordi, ma, tranne rari accenni, questo interesse resta confinato tra gli educatori e i filosofi. Solo a metà del secolo successivo, negli Stati Uniti, grazie agli studi pionieristici di William Stokoe presso il Gallaudet College, inizia la ricerca linguistica e antropologica sulla forma di comunicazione utilizzata dai sordi americani e vengono pubblicati tre testi fondamentali: nel 1960 *Sign Language Structure*, dello stesso Stokoe; nel 1965 *A dictionary of American Sign Language on linguistic principles*, sempre di Stokoe, con due colleghi sordi, Casterline e Croneberg, e infine, nel 1970, il volume collettaneo *Sign and Culture*, che affronta temi importantissimi quali la differenza tra Inglese Segnato e Lingua dei Segni Americana, l'esistenza di altre lingue dei segni, l'acquisizione e l'apprendimento e soprattutto il collegamento tra le lingue dei segni e la comunità sorda.

Grazie a queste prime pubblicazioni la curiosità si estende rapidamente ad altri ricercatori interessati non solo alla descrizione linguistica, ma anche ai processi di comprensione e produzione e alle differenze e somiglianze tra lingua dei segni e lingua vocale nei rapporti tra linguaggio e cervello. Le ricerche condotte presso il Salk Institute in California dal gruppo coordinato da Edward Klima e Ursula Bellugi culminano nella pubblicazione del libro collettivo *The Signs of Language*, che esce nel 1979.

L'interesse e la ricerca su questa forma di comunicazione cominciano a manifestarsi in Italia solo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, in particolare a Roma presso l'allora Istituto di Psicologia del CNR e presso altri due gruppi attivi in altre città italiane, Bologna e Palermo<sup>1</sup>. All'epoca, l'educazione dei bambini

<sup>1</sup> La storia della ricerca sulla lingua dei segni in Italia è stata descritta in diverse pubblicazioni. Per maggiori dettagli si vedano tra le altre Corazza-Volterra (2008), Volterra (2011), Fontana *et al.* (2015), Volterra *et al.* (2019: capp. 1 e 2). Per una bibliografia ragionata dei lavori italiani relativi alla LIS pubblicati fino al 2011 si veda: [http://www.istc.cnr.it/sites/default/files/u182/bibliolis\\_arg\\_2011.pdf](http://www.istc.cnr.it/sites/default/files/u182/bibliolis_arg_2011.pdf)

sordi era dominata dalla corrente cosiddetta “oralista” imposta nel 1880 con il famoso Congresso degli Educatori tenutosi a Milano<sup>2</sup>.

Esponente di spicco del gruppo bolognese era Massimo Facchini, che mi conosceva fin dalla nascita. Intorno al 1977 mi invitò a visitare il centro da lui diretto, dove i bambini sordi venivano educati con un approccio oralista, ma mi parlò anche dei suoi studi storici sull'educazione dei sordi e in particolare del Congresso di Milano del 1880 e di una sua nuova visione favorevole alla lingua dei segni, quasi una riscoperta.

Il primo volume pubblicato in Italia su questi temi è, infatti, *Dal Gesto al Gesto* (Montanini Manfredi-Fruggeri-Facchini, 1979). Questo libro includeva la traduzione italiana di due studi condotti dal gruppo del Salk Institute e pubblicati lo stesso anno nel volume sopramenzionato (Klima-Bellugi, 1979). Includeva anche due capitoli del sociologo francese Bernard Mottez, che considerava le persone sorde come una minoranza linguistica che aveva il diritto di usare la propria lingua naturale. Questa duplice prospettiva iniziale, sia linguistica e psicolinguistica, sia sociologica e antropologica, americana e francese, è stata mantenuta in tutte le ricerche condotte anche successivamente dal CNR<sup>3</sup>.

Nello stesso periodo, una giovane ricercatrice siciliana, Elena Pizzuto, recatasi a Boston per perfezionare i suoi studi di linguistica e psicolinguistica, aveva iniziato a interessarsi all'acquisizione dell'American Sign Language (ASL), collaborando con ricercatori udenti e sordi. Tornata in Sicilia aveva cominciato ad avvicinarsi alla comunità sorda di Palermo, esaminando il modo in cui un gruppo di giovani sordi comunicava. In particolare, il 9 maggio 1981 aveva organizzato un incontro rimasto storico tra Ignazio Buttitta, un poeta siciliano udente, e Joseph Castronovo, un poeta sordo americano. L'evento ebbe un grande impatto sui partecipanti sordi e sullo sviluppo della lingua dei segni come forma d'arte in Italia.

Alla fine degli anni Settanta era giunta a Roma Elena Radutzky, una giovane studentessa americana, per scrivere la sua tesi di dot-

<sup>2</sup> Per il convegno di Milano e la storia dell'educazione dei sordi si vedano Chiricò (2014), Maragna-Vasta (2015), Porcari Li Destri-Volterra (1995).

<sup>3</sup> Purtroppo ancora oggi accade spesso che gli studiosi anglosassoni conoscano poco la prospettiva di Cuxac e dei ricercatori francesi suoi collaboratori, mentre a loro volta questi ultimi non si confrontano abbastanza con gli studiosi anglosassoni.

torato sulla comunicazione dei sordi in Italia, ed era stata accolta come ricercatrice ospite presso l'Istituto di Psicologia del CNR.

All'inizio del 1979, il gruppo di ricerca del CNR invitò tutti gli italiani interessati alla ricerca sulla lingua dei segni a riunirsi per la prima volta a Roma. Le presentazioni di questo incontro sono state alla base del libro *I segni come parole* (Volterra, 1981), pubblicato con la speranza di dimostrare che la comunicazione utilizzata dalle persone sorde italiane potesse essere considerata una lingua. Al libro hanno contribuito i ricercatori del CNR, il gruppo di Bologna, Elena Radutzky ed Elena Pizzuto. Il libro si conclude con la traduzione in italiano della conferenza tenuta da William Stokoe in occasione della sua prima visita al CNR nel 1979.

Molti partecipanti al gruppo di ricerca erano stati studenti di Filosofia alla Sapienza e avevano frequentato assiduamente le lezioni universitarie di De Mauro. Non è casuale che molte di noi del CNR siamo stati allieve di Tullio: io tra il 1967 e il 1971, così come negli anni successivi Maria Cristina Caselli e Olga Capirci, oggi a capo del laboratorio di ricerca (attualmente laboratorio LaCAM dell'ISTC-CNR).

## *2. I primi interessi di De Mauro per la ricerca sulla LIS*

Come ha ricordato recentemente Daniele Gambarara in una trasmissione radiofonica, Tullio lasciava grande spazio ai suoi allievi e studenti, incoraggiandoli e sostenendoli quando si avventuravano in campi nuovi.

Fin dai primi anni Ottanta, quando cominciai a parlare con lui dei miei nuovi interessi, De Mauro mostrò una grande apertura su questi temi citandomi fin da allora il nome di Whitney, a me sconosciuto, come uno studioso americano che si era interessato al tema già prima di Stokoe.

Lui stesso ricordava che fin da bambino, abitando nei pressi dell'incrocio tra via Nomentana e viale Regina Margherita, non aveva potuto fare a meno di notare gruppi di persone (allora chiamate sordomute) che parlavano e conversavano con i gesti proprio come gli udenti fanno con la voce. Questa prima curiosità lo aveva guidato a porre particolare attenzione a quei linguisti che nei loro scritti non si erano interessati solo alle lingue audio-orali ma più in genera-

le, alla comunicazione e al linguaggio. E soprattutto lo aveva colpito William Dwight Whitney del quale scriverà qualche anno dopo:

Come era stato supposto già nell'Ottocento da un grande e spesso mal dimenticato linguista americano, William Dwight Whitney, tuttora ben noto e apprezzato dai sanscritisti, ma anche lessicologo e lessicografo valoroso e teorico acuto, lo studio delle lingue segnate poteva rappresentare una svolta teorica di portata generale. Ma per quasi un secolo l'indicazione di Whitney non è stata seguita (De Mauro, 2007: 11-12).

Avrei scoperto solo molto più tardi che l'interesse di Whitney per le lingue dei segni era anche dovuto ai racconti che il fratello, noto geologo, gli aveva narrato degli indiani d'America e dei segnali da loro usati per comunicare a distanza.

La nostra prima descrizione della lingua dei segni usata dai sordi in Italia, come quelle di altre lingue dei segni, venne influenzata dallo strutturalismo all'epoca dominante. Quindi si doveva descrivere questa lingua partendo dalle unità minime. Per ogni lingua dei segni furono così individuati i parametri formazionali di base: luogo dove viene eseguito il segno, configurazione e orientamento della mano e movimento. Attraverso il principio delle coppie minime furono identificati i vari parametri dalla cui combinazione nascono i diversi segni della lingua.

Una descrizione puntuale di questi parametri è riportata nella prima descrizione della LIS edita per il Mulino nel 1987: *La lingua italiana dei segni. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi* (denominata poco più tardi *La lingua dei segni italiana*).

In questa visione, poi definita "assimilazionista", perché le strutture delle lingue dei segni venivano assimilate a quelle delle lingue vocali nella loro forme scritte, c'erano varie limitazioni, emerse però diversi anni dopo, come è stato messo in luce negli ultimi anni in diverse pubblicazioni (si vedano tra le altre Boyes Braem- Volterra, 2023; Volterra *et al.*, 2019).

Va ricordato che, a quei tempi, in Italia molti studiosi rifiutavano l'idea che le lingue dei segni potessero definirsi vere lingue storico-naturali, al pari delle lingue parlate<sup>4</sup>. Una lingua corporea, percepita dagli occhi, utilizzata e tramandata da una generazione all'altra, una lingua minoritaria.

<sup>4</sup> Per approfondimenti si vedano Roccaforte-Volterra (in corso di stampa), Bonsignori-Volterra (2023) e Bonsignori-Volterra (in corso di stampa).

Sono quindi pochi i linguisti interessati, tra questi si distinguono però De Mauro e i suoi allievi, e non è un caso se negli atti del Congresso SLI del 1988, curati da De Mauro, Gensini e Piemontese, compare la prima pubblicazione sulla comprensione delle lingue dei segni straniere (Corazza-Volterra, 1988). Come abbiamo recentemente descritto in *La Vita Scolastica* (Caselli-Volterra, 2017) il forte interesse per il tema dell'educazione, che si esprime in quegli stessi anni anche attraverso la pubblicazione del mensile di facile lettura "Due Parole", si estende anche tra ragazzi e adulti sordi attraverso l'Istituto di Psicologia del CNR.

Incuriositi dalla nostra prima descrizione della LIS del 1987, studenti universitari afferenti ai più diversi corsi di laurea cominciano a interessarsi a questo tema. Il primo corso LIS all'interno di una Università nasce grazie all'attivismo di un gruppo di giovani studenti, tra i quali si distinguono Amir Zuccalà, del Dipartimento di Studi Glottoantropologici e Discipline musicali della Sapienza, e Tommaso Russo, giovane allievo di Tullio presso il Dipartimento di Scienze del Linguaggio. Con fondi che l'Università concedeva per iniziative studentesche, e dopo aver preso contatti con i ricercatori dell'allora Istituto di Psicologia del CNR (oggi ISTC) e con il gruppo per lo Studio e l'Informazione sulla LIS (SILIS), organizzano nel 1995-1996 sia un primissimo corso di avvicinamento al mondo e alla lingua dei sordi sia il primo Convegno universitario su questi temi, intitolato *Cultura del gesto e cultura della parola* (Zuccalà, 2023).

Il corso LIS prosegue negli anni successivi (dal 1995 al 1999), grazie all'organizzazione portata avanti da Tommaso Russo presso la cattedra di Filosofia del linguaggio di De Mauro, nella sede di via Cesalpino, con Paolo Rossini per le lezioni di lingua e Olga Capirci per quelle teoriche, e negli ultimi anni anche grazie alla collaborazione di Paola Pietrandrea (2012). Sempre grazie all'intervento di De Mauro, con il Decreto Ministeriale 23 giugno 1997, la LIS entra nei raggruppamenti di Glottologia e Linguistica (L09A) e Didattica delle lingue moderne (L09H). Come vedremo più avanti, malgrado questo inserimento, la lingua dei segni farà molta fatica a ottenere uno spazio nelle Università italiane.

### 3. Un percorso di lavoro per gli studiosi delle lingue segnate

Tullio De Mauro si occupa di lingue segnate in due scritti: il primo è una relazione tenuta a Genova nel 1998, come ospite del 2° Convegno nazionale della lingua dei segni italiana (LIS), poi pubblicata nel 2000 col titolo *Vocalità, gestualità, lingue segnate e non segnate* negli atti del convegno e riproposta nel 2008 nella raccolta *Il linguaggio tra natura e storia*; il secondo intervento è la prefazione scritta nel 2007 al volume di Russo Cardona-olterra (2007).

Qui cercherò di riassumere a grandi linee solo alcuni punti importanti da lui sottolineati in questi due saggi. Prima di tutto chiarisce un equivoco: introdurre la materia “lingua dei segni” nelle università italiane non significa certo l’obbligo di studiare le teorie linguistiche di Saussure, che, come sappiamo, aveva messo al centro della sua teoria le nozioni di *segno* e *segno linguistico*. Anche se, come precisa subito dopo, «in effetti la teoria del linguaggio di Saussure e proprio la sua nozione di *segno* sono preziose, a mio avviso, accanto ad altre elaborazioni e costruzioni teoriche, per capire analogie e differenze tra lingue segnate e lingue vocali» (De Mauro, 2008/2000: 29). Un secondo punto importante sottolineato da De Mauro in opposizione a qualche studioso italiano, in particolare patologo del linguaggio, che ha sostenuto che la sordità comporterebbe un limite per le capacità intellettuali, è che «l’uso delle lingue segnate obbliga ad un affinamento e crescita delle capacità intellettive, rispetto a chi usa le lingue vocali» (ivi: 30).

Nel resto del suo preziosissimo scritto, Tullio passa a elencare le caratteristiche e proprietà che definiscono che cosa è una lingua e come si differenzia da altri codici semiologici, quali i calcoli e i linguaggi formali, grazie alla creatività non regolare (definita la *non non-creatività*).

Da qui seguono:

- 1) il carattere locale dei segni linguistici e il bisogno di intese sul campo tra i suoi utenti;
- 2) l’indefinita estensibilità del campo noetico (neologia, indeterminatezza ed eventuale plurideterminabilità delle parti, l’ancoraggio dei suoi enunciati alle variabili situazionali).

E precisa ancora che, d’altra parte, la lingua è caratterizzata da dei bilanciamenti formali della creatività non regolare:

- 1) la predicazione;
- 2) la discorsività;
- 3) la metalinguisticità riflessiva;
- 4) la grammaticalità, che consente di orientare il contenuto proposizionale delle frasi rispetto alle variabili delle situazioni di utenza e dunque rispetto al contesto situazionale e al co-testo verbale;
- 5) l'emergenza dei nomi propri.

Quindi fin da questa relazione del 1998 De Mauro apriva uno straordinario percorso di lavoro (come si direbbe oggi una *road map*) per gli studiosi delle lingue segnate che solo in parte è stato realizzato.

Su alcuni di questi temi lui stesso ha lavorato seguendo in primo luogo la tesi di laurea sui nomi propri discussa nel 1995 da Tommaso Russo. I nomi propri sono parole che, oltre a essere parte del sistema lessicale, veicolano non solo l'identità di individui e famiglie, di luoghi e di spazi geografici, ma anche le coordinate entro cui si realizza culturalmente la vita delle società umane (De Mauro, 2008)<sup>5</sup>.

Nello stesso anno viene anche discussa la tesi di Paola Pietrandrea, sempre seguita da Tullio, sull'iconicità nel lessico della LIS (1995). Più tardi Pietrandrea e Russo Cardona amplieranno il tema dell'iconicità nella LIS mostrando come l'iconicità agisca in modo diverso in base al tipo di testo (Russo, 2005; 2008) e anche descrivendone la presenza pervasiva e il ruolo delle metafore (Russo Cardona, 2004; Russo Cardona-Pietrandrea, 2023).

L'insegnamento di De Mauro ha permesso alla ricerca sulle lingue segnate di considerare la LIS come un codice semiologico nativo, dotato di sinonimie, con la possibilità di assumere punti di vista diversi. Nonostante sembri che si faccia ancora fatica ad attribuire alle lingue dei segni l'onnicomprendività delle lingue vocali, e parallelamente si tenda a non attribuire alle lingue vocali la multimodalità e la multisensorialità, Tullio De Mauro fin dal principio della ricerca invitava ad andare in un'altra direzione teorica. Infatti:

<sup>5</sup> Anche a De Mauro vengono assegnati dalla comunità Sorda diversi *segni nome* in LIS, proprio a prova di come la sua persona e il suo ruolo fossero sentiti e considerati importanti dalla comunità Sorda italiana. Per maggiori dettagli sui vari segni nome con i quali De Mauro è stato identificato nel corso degli anni si vedano Bonsignori-Volterra (2023).

le lingue orali e segnate possono trattare argomenti di ogni genere. Accade così che ogni lingua nativa possa accompagnare ogni nostra esperienza, perché ogni nostra esperienza sempre trova modo di essere ospitata e significata dai segni orali e segnati. (...) Uno stesso istinto linguistico guida la fonazione e i gesti, non c'è un dio maggiore e uno minore, ma, se c'è e per quel che c'è, è un unico dio (De Mauro, 2008/2000: 35-36).

Nella prefazione al libro di Russo Cardona e Volterra (2007), De Mauro ribadisce l'importanza della LIS come oggetto scientifico, per il filosofo del linguaggio, ma anche come materia di studio:

Questo patrimonio di analisi e riflessioni, pare a me che non possa restare senza conseguenze ordinamentali, legislative. I pioneristici corsi seminariali di lingue dei segni devono diventare insegnamenti ordinari nelle nostre università. E alla LIS va riconosciuto il ruolo di *langue moins repandue, lesser used language*, nell'Unione europea e in Italia, come del resto avviene in alcuni paesi (De Mauro, 2007: 13).

Purtroppo, come vedremo nel prossimo paragrafo, malgrado il decreto da lui promosso fosse in vigore dal 1997, il riconoscimento ufficiale della LIS ha dovuto aspettare più di venti anni.

#### 4. *L'insegnamento della LIS nelle Università italiane*

Soltanto nel maggio del 2021 è stata approvata una legge nella quale «la Repubblica riconosce, promuove e tutela la Lingua dei Segni Italiana (LIS) e la Lingua dei Segni Italiana tattile (LISt)».

Negli ultimi due anni ho cercato di ricostruire dove e per quanto tempo la LIS è stata presente nelle Università italiane statali (Volterra, 2022; Roccaforte-Volterra, in corso di stampa).

Emerge molto chiaramente da questa indagine che, nel corso degli ultimi trent'anni, la LIS ha fatto sporadiche apparizioni in numerose università pubbliche e recentemente anche in alcune private. Solo in pochi casi, però, i progetti hanno avuto continuità nel tempo e ancor più raramente sono stati attivati veri e propri corsi LIS all'interno dei programmi universitari. I docenti erano chiamati a insegnare quasi sempre con contratti a termine, ma non venivano poi reclutati in maniera stabile.

Per assicurare la continuità di queste iniziative sarebbe stata indispensabile la presenza di personale universitario strutturato, con

competenze in questo settore, che volesse e potesse proporre l'attivazione della LIS come insegnamento linguistico, sfruttando anche la presenza di docenti LIS madrelingua.

L'altro elemento interessante, emerso dalla nostra indagine, è che l'interesse per la LIS e la conseguente attivazione di brevi corsi o laboratori di LIS o sulla LIS, è sorto all'interno di ambiti disciplinari che spaziano dall'antropologia alle discipline artistiche (DAMS), dalla linguistica alle scienze della formazione, dalla filosofia del linguaggio alle scienze cognitive, dalla psicologia alla logopedia. È evidente che la LIS non serve solo nei corsi di formazione per interpreti, ma andrebbe inserita anche in molti altri percorsi universitari dal momento che questa lingua offre moltissimi spunti di riflessione non solo per comprendere e descrivere i processi cognitivi, comunicativi e linguistici, ma anche per riuscire a descrivere in modo sempre più accurato le lingue (parlate e segnate). Questo insegnamento sarebbe indispensabile anche nella formazione di insegnanti curricolari e di sostegno, assistenti alla comunicazione, logopedisti, filosofi, linguisti e studenti interessati alle arti visive.

Fino al 2021 la LIS è stata insegnata in maniera stabile come una lingua a scelta solo nei corsi offerti presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e l'Università di Catania, sede di Ragusa.

Solo il 6 aprile del 2022 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale un decreto ministeriale che ha istituito, in attuazione del riconoscimento della LIS, corsi di laurea triennali, sperimentali a orientamento professionalizzante volti a formare interpreti di LIS e LISt. Di conseguenza, diverse Università italiane hanno deciso di istituire questi corsi (Roma Sapienza nell'anno accademico 2022/2023, Milano Bicocca nel 2023/2024 ecc.). Ci auguriamo che l'avvio di questi percorsi formativi possa rispondere all'invito che faceva Tullio De Mauro sull'importanza di conoscere e studiare questa lingua anche in ambito accademico.

### Riferimenti bibliografici

Bonsignori, C. - Volterra, V.

2023, «Parole vociate e orecchiate e parole segnate e viste (parole oculte...)», in S. Gensini (a cura di), *Intorno a Tullio De Mauro. Il dialogo coi classici, le sfide teoriche e educative*, Pisa, Edizioni ETS ("Semeia", n. 8), pp. 43-60.

in corso di stampa, «Appunti per una semiotica delle lingue segnate e parlate», in *CLUB in Working Papers in Linguistics*, Volume 7, Bologna: CLUB - Circolo Linguistico dell'Università di Bologna.

Boyes Braem, P. - Volterra, V.

2023, «Trough the signed language glass: Changing and converging views in spoken and signed language research», in T. Janzen - B. Shaffer (eds.), *Signed Language and Gesture Research in Cognitive Linguistics*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton, pp. 23-47.

Caselli, M.C. - Volterra, V.

2017, «LIS: una lingua per includere», in *La vita Scolastica*, 10, pp. 28-29.

Chiricò, D.

2014, *Diamo un segno. Per una storia della sordità*, Roma, Carocci.

Corazza, S. - Volterra, V.

1988, «La comprensione di lingue dei segni "straniere», in T. De Mauro - S. Gensini - M.E. Piemontese (a cura di), *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione*. Atti del XIX Congresso Internazionale S.L.I., Roma, Bulzoni, pp. 73-82.

2008, «La Lingua dei Segni Italiana: nessuna, una, centomila», in C. Bagnara et al. (a cura di), *I Segni parlano*, Milano, Franco Angeli, pp. 19-29.

De Mauro, T.

2000, «Vocalità, gestualità, lingue segnate e non segnate», in C. Bagnara et al. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile*. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni, Genova, 25-27 settembre 1998, Tirrenia (Pisa), Edizioni del Cerro, pp. 17-25.

2007, «Prefazione», in T. Russo Cardona - V. Volterra, 2007, pp. 9-14.

2008, *Il linguaggio tra natura e storia*, Milano, Mondadori Education-Sapienza.

Fontana, S. et al.

2015, «Language research and language community change: Italian Sign Language (LIS) 1981-2013», in *International Journal of the Sociology of Language*, vol. 2015, 236, 1-30 (ripubblicato in *Sign Language Studies*, vol. 17, n. 3, Gallaudet University Press, Washington 2017, pp. 363-398).

Klima, E. - Bellugi, U.

1979, *The Signs of Language*, Cambridge, Harvard University Press.

Maragna, S. - Vasta, R. (a cura di)

2015, *Il manuale dell'Abate Silvestri. Le origini dell'educazione dei sordi in Italia*, Roma, Edizioni Bordeaux.

Montanini Manfredi, M. *et al.*

1979, *Dal gesto al gesto: il bambino sordo tra gesto e parola*, Bologna, Cappelli.

Pietrandrea, P.

1995, *Analisi Semiotica dei Dizionari della Lingua Italiana dei Segni*, Tesi di laurea in Filosofia del Linguaggio, presso l'Università di Roma "La Sapienza".

2012, «L'approccio socio-semiotico alle lingue dei segni. Una testimonianza», in A. Thornton - M. Voghera (a cura di), *Per Tullio De Mauro: studi offerti dalle allieve per il suo 80° compleanno*, Roma, Aracne Editrice, pp. 265-285.

Pietrandrea, P. - Russo, T.

2007, «Diagrammatic and iconic hypoicons in signed and verbal language», in E. Pizzuto *et al.* (a cura di), *Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructs and Methodologies*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton, pp. 35-56.

Radutzky, E.

1995, «Cenni storici sull'educazione dei sordi in Italia dall'antichità alla fine del Settecento», in G. Porcari Li Destri - V. Volterra (a cura di), *Passato e presente: uno sguardo sull'educazione dei Sordi in Italia*, Napoli, Gnocchi, pp. 3-15.

Roccaforte, M. - Volterra, V.

in corso di stampa, «La lingua dei segni italiana all'università tra educatori, medici e linguisti», in F.M. Dovetto (a cura di), *Tra medici e linguisti. Lingua e patologia: le frontiere interdisciplinari del linguaggio*, Roma, Aracne.

Russo, T.

1995, *Nomi Propri e individuazione. Peirce, Wittgenstein, Lévi-Strauss e alcune teorie linguistiche contemporanee*, Tesi di laurea in Filosofia del Linguaggio, presso l'Università di Roma "La Sapienza".

2004, *La mappa poggiata sull'isola. Iconicità e metafora nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali*, Rende, Centro editoriale e librario Università della Calabria.

2005, «A crosslinguistic, cross-cultural analysis of metaphors in two Italian Sign Language (LIS) registers», in *Sign Language Studies*, 5/3, pp. 333-359. <https://doi.org/10.1353/sls.2005.0009>

2008, «Metaphors in sign languages and in co-verbal gesturing», in *Gesture*, 8/1, pp. 62-81.

Russo Cardona, T. - Pietrandrea, P.

2023, «Metaphors and blending in Italian Sign Language discourse: A window on the interaction of language and thought», in T. Janzen - B. Shaffer

- (eds.), *Signed Language and Gesture Research in Cognitive Linguistics, Signed Language and Gesture Research in Cognitive Linguistics*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton, pp. 304-325.
- Russo Cardona, T. - Volterra, V.  
2007, *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*, Roma, Carocci.
- Stokoe, W.C.  
1960, *Sign language structure: An outline of the visual communication systems of the American Deaf*, Studies in Linguistics, Occasional Papers 8, Buffalo-NY, Department of Anthropology and Linguistics, University of Buffalo.
- Stokoe, W.C. et al.  
1965, *A dictionary of American Sign Language on linguistic principles*, Washington DC, Gallaudet College Press.
- Stokoe, W.C. (ed.)  
1970, *Sign and Culture. A reader for students of American Sign language*, Silver Spring, MD, Linstok Press.
- Volterra, V.  
2011, «La ricerca sulla lingua dei segni in Italia», in A. Cardinaletti - C. Cecchetto - C. Donati (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*, Milano, Franco Angeli, pp. 27-44.  
2016, «Il passato per aiutarci a capire meglio il presente», in B. Marziale - V. Volterra (a cura di), *Lingua dei segni, società, diritti*, Roma, Carocci, pp. 19-51.  
2022, *La lingua dei segni arriva all'Università? Come, quando, perché*.  
<https://www.linguisticamente.org/la-lingua-dei-segni-arriva-alluniversita-come-quando-perche/>
- Volterra, V. (a cura di)  
1981, *I segni come parole*, Torino, Boringhieri  
1987, *La lingua italiana dei segni*, Bologna, il Mulino (nuova edizione *La lingua dei segni italiana*, 2004).
- Volterra, V. et al.  
2019, *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, Bologna, il Mulino.
- Zuccalà, A. (a cura di)  
2023, *Cultura del gesto e cultura della parola. Viaggio antropologico nel mondo dei sordi*, Roma, Meltemi (ristampa della 1ª ed., 1997).